

## EDITORIALE

Lo scenario mondiale di questi primi giorni di marzo del 2023 è davvero raccapricciante e, spero, risvegli le coscienze di tutti gli umani di buon senso. Per parte mia sento il dovere di ritornare a riflettere su certi temi che non vanno assolutamente dimenticati, nonostante la tendenza in atto a “normalizzarli”. Il dramma della guerra diffusa, con particolare enfasi su quanto sta accadendo tra Russia e Ucraina, ad esempio, non può lasciarci indifferenti. L'impressione è che, condizionati dal flusso continuo di notizie, la guerra venga sempre più considerata normale, legittima, sensata.

Eppure basterebbe soffermarsi sui fatti terribili e sulle scene drammatiche che ci propone questa assurda e inumana tragedia per capire che gli umani sono capaci di negare, umiliare, annientare la vita. Ma, a volte, la retorica a buon mercato di tanti – forse anche la mia – induce alla declinazione delle responsabilità. Nessuno si sente personalmente coinvolto nel dramma se non perché colpito nella propria emotività dal grande show proposto dai media e dai loro “sacerdoti”, i quali discutono, rilasciano opinioni, avanzano strategie e, in ultima analisi, producono uno sconcertante senso di vuoto del pensiero. A ciò s’aggiunge il continuo e disgraziato olocausto dei migranti, che approdano da morti sulle nostre coste.

Il legame tra guerre e disperate situazioni umane è visibile. Gli approdi, dopo fughe disumane, sono la morte o ulteriori condizioni di problematicità esistenziale. Davanti a tutti la tragedia di Cutro e le altre tragedie che si consumano al di fuori dei porti o delle spiagge più o meno famose. E anche in proposito si erge la logica della delega ai poteri, alle istituzioni, alle organizzazioni governative e non, alle chiese, al fine di risolvere il tutto. Nessuno avverte il personale coinvolgimento nei drammi: *the show must go on*. E allora? Personalmente sono convinto che non è per nulla sufficiente lasciarsi toccare nell’intimo, avvertire uno shock emotivo, discutere di possibili ragioni, risolvere il peso della coscienza con qualche forma di sostegno materiale e spirituale, anche se in qualche modo importante. La vera opzione umana consiste, sempre a mio parere, nella luce della buona notizia di Gesù Cristo, nel determinarsi a favore della vita di ognuno, anche per quella del nemico. Tutti dovremmo superare gli steccati delle appartenenze ed

entrare nella mistica condizione della sinodalità umana. Il futuro del pianeta non è solo una questione ambientale, ma anche e soprattutto una questione antropologica. Nessuna proiezione apocalittica, ma solo il desiderio speranzoso di riconoscerci simili e di coltivare insieme quel misterioso bagaglio delle nostre esistenze. Ideale utopico? Forse; e anche piuttosto “leggero”. Ma gli ideali utopici muovono spesso verso direzioni di compiutezza e di vita riuscita.

GIOVANNI ANCONA  
*Direttore*

## EDITORIAL

The March 2023 world scenario is a really terrifying one and I hope this might raise awareness in human beings of good sense. For my part, once again, I bear the responsibility of thinking about issues that should definitely not be forgotten, despite the current tendency to “normalize” them. We cannot remain indifferent to the tragedy of extended and protracted conflicts, and my thoughts turn to what is happening between Russia and Ukraine. Once get used to the steady stream of news, war is perceived as normal, legitimate, reasonable.

But yet, the monstrous events and pitiful sights reaching us from this absurd and inhuman tragedy should be enough to disclose that human beings are able to deny, humiliate and annihilate life. Beware that chip rhetoric – mine included, perhaps – can make taking on responsibilities more difficult. None can be personally involved with the drama unless emotionally affected by the big show launched by the media and their debating pundits and strategists, “high priests” who ultimately produce only a disconcerting sense of empty thinking. In addition, there is the ongoing and wretched holocaust of migrants, washed up on our coasts as dead bodies.

The link between wars and desperate human experiences is clear. Inhuman flights end up in landings which mean death or further existential difficulties. The tragedy of Cutro as well others of the same kind taking places at the edges of less or more renowned coasts and ports are before our eyes. And also in circumstances like this, what prevails is the logic of holding someone else responsible, governmental and non-governmental powers, institutions, organizations, in order to resolve every problem. Nobody is personally involved in tragedies anymore: the show must go on. So what? As for my opinion, being touched at heart, experiencing an emotional shock, figuring out the causes and, for the purpose of a clear conscience, providing some sort of material and spiritual support, although helpful, is not enough. The true human option – again, in my opinion – is the light of the good news of Jesus Christ, having the determination of supporting the life of each and every one, enemies included. All of us should overcome the

fences of identities and join the mystical condition of human synodality. The future of the planet is not only an environmental issue, but also, and above all, an anthropological one. This is not an apocalyptic projection, only the hopeful wishing of recognizing ourselves as similar and cultivating together that mysterious “baggage” of our existences. Utopian ideal? Perhaps; and rather “light” too. But utopian ideals often push towards fulfillment and good life.

GIOVANNI ANCONA  
*Director*